

PENNE MOZZE

Anno XLIV - n° 52 - Giugno 2015
PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE PENNE MOZZE
FRA LE FAMIGLIE DEI CADUTI ALPINI

Registrazione presso il Tribunale di Treviso del 18.10.1972, n° 315
Poste Italiane spa - spedizione in abbonamento postale -70% NE/TV
Direzione e redazione: Sezione Ana Via Trento Trieste - 31029 Vittorio Veneto

SALI L'ERTA FATICOSA
ARRANCA VERSO LA VETTA
E VEDRAI CIME PIÙ ALTE
CUI TENDONO ALTRI UOMINI



EDITORIALE

Un libro per non dimenticare il Bosco

Dal Cristo degli Alpini alla fine degli anni '60 al Bosco delle Penne Mozze, un lungo filo conduttore arriva oggi a noi con la nuovissima produzione della ripubblicazione del libro "Il Bosco delle Penne Mozze...per non dimenticare". E' la novità dell'anno, vi stavano lavorando da un decennio e passa i "nostri" Gino De Mari e Donato Carnielli con i loro collaboratori.

E la presentazione commovente dello scorso 9 maggio testimonia una volta di più quanto vivo, in evoluzione nel ricordo, sia ancora tutto quello che riguarda il sacro memoriale della Valle di San Daniele.

E quanto viva sia la volontà dei nostri alpini che riescono a mantenerlo, a presentarlo in modo costante e sapiente alle nuove generazioni sempre in ordine. Vivo, appunto. Con quelle sensazioni che "spaccano", che ti entrano nella mente e nel cuore, con quelle emozioni che ti fanno sentire vicino ai fratelli che sono andati avanti anche da cent'anni. "Penne Mozze" non può

continua a pag. 16

INTERVISTA AL PRESIDENTE CLAUDIO TRAMPETTI

Il nostro bosco sempre più vivo

Con il nostro presidente Claudio Trampetti, in questo numero di Penne Mozze vogliamo fare una sorta di check up, un punto della situazione. E' passato un anno, il 2014 ricco di lavoro, di manifestazioni, di visite, di raduni, presentazioni e viglie per il Bosco, intenso per tutti.

Presidente, a proposito di viglie, quella di Natale al Bosco è diventato quasi un raduno, tanto è sentita....

"Davvero è un appuntamento che è in crescita costante. Sempre più gente vuole essere presente, non lo avrei mai creduto, se pensiamo a come è partito. Doveva essere una cosa in famiglia, come si dice e poi...La cerimonia è sobria, semplice, ma come stiamo vedendo di anno in anno molto sentita".

Associazione AsPeM e Comitato operativo del Bosco, due emanazioni della stessa radice, qual è il termometro?

"Per quanto riguarda l'AsPeM, l'associazione sta tenendo molto bene, con l'adesione dei gruppi della Provincia per il mantenimento dell'attività necessaria pur nelle difficoltà dei tempi. Ci sono prospettive buone che



si possa davvero andare avanti per anni".

Le novità riguardano il Comitato del Bosco?

"Il Comitato era formato fino allo scorso anno da tre persone, e abbiamo deciso di allargarlo coinvolgendo di più il gruppo alpini di Cison e le quattro sezioni provinciali. Per portare miglioramenti, questo è l'intendimento, e comunque ci aspettiamo una risposta positiva. Ora è troppo presto per poterlo dire, ma ci sono 11 perso-

continua a pag. 16

LA NUOVA EDIZIONE DEL LIBRO DELLE PENNE MOZZE. A CISON IL 9 MAGGIO 2015

Per non dimenticare

Cosa suggerisce il Bosco? Le risposte si possono trovare e veramente capire leggendo il Libro, lo chiameremo così, l'opera più completa riguardo il Bosco delle Penne Mozze, quello realizzato, completato e aggiornato "per non dimenticare" da Gino De Mari, Donato Carnielli, con il lavoro appassionato di Mara Cibello e Piero De Luca. E' stato presentato ufficialmente nel teatro di Cison, il Comune che ospita il nostro Memoriale, lo scorso 9 maggio, di fronte ad una platea numerosa ed interessata, guidata dalle parole sempre appropriate e coinvolgenti di Nicola Stefani, la nostra "voce" alle adunate nazionali.



Suggerisce l'attaccamento dell'uomo alla natura, alle origini della vita e ci fa guardare quello che ci circonda con quello stupore, con quella meraviglia che accompagna il mistero del creato: il Bosco suggerisce anche questi sentimenti quando viene frequentato e visitato, suggerisce un clima di celebrazione e memoria, quella del Bosco. E la preghiera-canto che lo identifica e lo rende comunque unico, svetta verso il cielo.

La cerimonia ideale

Contesto suggestivo, cerimonia semplice, cosa volere di più?! Sarebbe stato un peccato mancare! A chi in questi giorni mi ha chiesto notizie sulla giornata di presentazione della riedizione del libro "Il Bosco delle Penne Mozze ...per non dimenticare" promossa dall'omonimo Comitato di Gestione ho risposto così; ogni altra considerazione sarebbe stata superflua.

Quando si parla del "Bosco" di Cison non occorre aggiungere altro, non sono necessari espedienti sofisticati o effetti speciali per corroborarne l'immagine, il suo gigantismo è nella sua straordinaria semplicità.

A questo proposito mi viene in mente un'accesa discussione di alcuni anni fa in cui, in occasione del consueto Raduno di Settembre, si parlava di modificare l'immagine del manifesto che siamo soliti vedere nelle nostre bacheche. Ricordo che in quella circostanza l'allora Consigliere Nazionale Lino Chies, componente del Comitato, aveva fatto la voce grossa, strepitando non poco, imponendosi, perché tutto rimanesse come era e cioè un semplice bando di convocazione nonostante ci fosse chi voleva svecchiare e colorare quel singolare avviso d'adunata. Allora avevo stentato a comprendere il perché di tanta resistenza, oggi penso che dobbiamo essere grati a lui e a tutti coloro che in questi anni hanno mutuato quella filosofia. Il Bosco è fatto per essere, non per apparire.

E così è andata anche la presentazione della ristampa,

Penne Mozze

Penne Mozze del mio cuore, ricordate su a Cison
 Con un albero e una stèle, erba, roccia e pochi fior.
 Morti in Africa ed in Libia, e sull'Alpi e in mar ancor
 In Grecia, Russia e nei Balcani, Penne Mozze per l'onòr.
 Ch'el Cristo ve varda, ch'el vento ve basa,
 Che i àlberi i cànte al sol e alla luna
 Canzon vèce e nove, de requie e de gloria!
 O Pèna spacàda te à fato la storia!
 Pénne Mòzze per l'Onor!!

Per una cosa tanto grande e amena come il Bosco si è presentata l'esigenza davvero di fare nuova memoria: lì c'è la nostra gente, i nostri affetti. Nel corso degli anni il Bosco si è avvalso, ha vissuto, ha visto scorrere come in un film tanti volti, tante persone, di tante storie: e così al vecchio libro, esaurito da anni, era ormai logico rieditare, ampliare, correggere, rivedere, aggiungere nuove pagine, nuovi pezzi di storia della nostra marca, delle quattro sezioni trevigiane con una nuova opera, completa come non mai. **FF**



ampliata e aggiornata a cura di Gino De Mari e Donato Carnielli, del libro, da tempo esaurito, dedicato a questo memoriale che dell'antiretorica ha fatto la sua bandiera.

Il volume stampato e rilegato con caratteristiche di altissimo livello, arricchito di tante immagini, ripercorrendo la storia di questa "idea matta" non solo ci restituisce, attraverso i frammenti delle orazioni ufficiali là tenute da tante personalità del mondo Alpino, il clima sociale e culturale del momento, ma ci consente di toccare i codici del cuore, dell'anima e dell'intelletto sui quali si fonda l'"alpinità". Questa volta però una concessione ai tempi moderni è stata fatta: al volume è stato abbinato un CD che stupisce e commuove. Ha l'indiscutibile pregio di rappresentare attraverso la musica e le immagini in movimento il compendio delle nostre vecchie verità. Considerata la lusinghiera presenza di tanti Alpini, dei Presidenti delle nostre quattro Sezioni custodi: Vittorio, Conegliano, Treviso, Valdobbiadene, del Sindaco di Cison e della Dirigente Scolastica di Follina, di tanti infaticabili protagonisti della crescita e della vitalità del Bosco, uomini e donne, vecchi e nuovi, credo si possa con orgoglio cantare ancora "l'Alpin le sempre quel".

Nicola Stefani

DONATO CARNIELLI SPIEGA COME E PERCHÉ È NATO IL NUOVO LIBRO

Fissata la memoria

Presentate nel piccolo ma grande teatro di Cison le nuove edizioni del Dvd e del libro: "Il Bosco delle Penne Mozze... per non dimenticare". La prima edizione era del 1996 e il Comitato per il Bosco ha ritenuto opportuno aggiornare il lavoro, anche in occasione del centenario della Grande Guerra, con una nuova pubblicazione del vecchio libro e cassetta.

"Questo perché - hanno detto i curatori Donato Carnielli e Gino De Mari - fissando sulla carta e sul disco date, nomi, realizzazioni e immagini non andasse perduto, nel tempo, il patrimonio di storia, lavoro e donazioni fatto dagli alpini e dalle Associazioni al "Bosco", la memoria di chi, con i suoi interventi, vi ha voluto ricordare i nostri Caduti e la nostra storia alpina e di chi vi ha officiato nel segno della pietas cristiana".

"Per il video - spiega Carnielli - è stata fatta la scelta di fare un Dvd nuovo che riportasse le immagini del "Bosco", come è oggi, con in sottofondo canzoni alpine e alcuni brani del Coro Col di Lana.

Per il libro abbiamo invece optato di inserire anche il vecchio testo considerato che le 3000 copie stampate allora sono andate esaurite ed essendo abbastanza facile, con le attuali tecniche, recuperare la vecchia edizione, sarebbe stato un peccato non riproporla; poi con l'apertura, nel 2002, del "Bosco" alle Sezioni italiane era nostro compito far conoscere, anche a loro, la storia del "Bosco" dalle sue origini".

Sono stati così salvati anche scritti originali dei Fondatori dai quali traspare il loro profondo amore per il "Bosco", il grande impegno

profuso per la sua realizzazione e l'invito ai più giovani a completare e mantenere l'opera.

La testimonianza

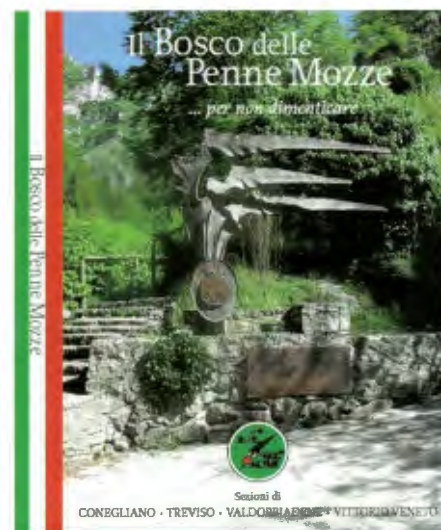
Come è nato il nuovo libro

Ricerca - Il primo compito che ci siamo assegnati è stata la ricerca di testi, foto, ricordi che ci permettessero di testimoniare questi ultimi vent'anni di vita del Bosco e integrare, se possibile, i primi venti. Per fortuna abbiamo potuto consultare tutta la raccolta del giornale "Penne Mozze" nell'archivio dell'As.Pe.M., i giornali delle Sezioni trevigiane ed attingere ad alcuni archivi fotografici personali che, grazie alle nuove tecnologie tra foto digitali e computer, qualche alpino, negli ultimi anni, ha incominciato a tenere per uso personale.

Impaginazione - Raccolto il materiale fotografico e stesi i testi, era ora necessario impaginarli. Ma, come spesso accade nelle nostre cose alpine, abbiamo avuto la fortuna di incontrare un amico, Pietro De Luca, che, coadiuvato dalla moglie Mara, si è sobbarcato questo lavoro mettendo a nostra disposizione una grande passione e tutta la sua professionalità.

Conclusione - Ci auguriamo di aver realizzato un libro di forti contenuti ma anche di scorrevole lettura, le 288 pagine sono corredate da ben 460 foto quasi tutte a colori, e che solleciti nel lettore una visita al "Bosco".

Ma, soprattutto, ci auguriamo di aver fatto un libro che ricordi alle giovani generazioni i nostri 2403 Caduti alpini trevigiani e tutti quelli delle altre Sezioni d'Italia, ad oggi sono 38, che annualmente si aggiungono idealmente con l'apposizione della loro foglia sull'"Albero del Ricordo".



Come è strutturato il nuovo libro

E' stato scelto di rispettare la vecchia impaginazione mettendo nell'ordine:

1 - La storia del "Bosco" dalle sue origini all'ultima Vigilia di Natale dello scorso anno;

2 - Un breve profilo dei fondatori del "Bosco": un Gruppo di giovani alpini di Cison, un alpino sognatore, Mario Altarui, un sindaco modesto, dinamico, innamorato della sua gente, Marcello De Rossi, un mecenate, signore dallo stampo antico, Virgilio Floriani, un amico degli alberi, Francesco Jelmoni, un meraviglioso Capogruppo, Marino Dal Moro, e un animatore del ferro, Simon Benetton come li ebbe a definire il nostro indimenticabile Presidente Salvadoretti;

3 - La storia del Comune di Cison, che ospita il "Bosco" essendo oggi proprietario del terreno;

4 - Un accenno ai lavoratori al "Bosco", persone indispensabili per la sua manutenzione poiché, essendo il "Bosco" una cosa viva, ad ogni fine primavera necessita il loro intervento per riparare i danni arrecati dal maltempo, addomesticare la natura, pulire il sottobosco;

5 - Una serie di foto della gente e delle sempre più numerose scolaresche che lo visitano. Un vecchio alunno, diventato padre, che accompagna a sua volta il figlio per una visita al "Bosco" è il riconoscimento più bello del nostro operato.

6 - Le istruzioni per come visitare il Memoriale con una piantina allegata.

Donato Carnielli



UNA PARTECIPAZIONE SEMPRE PIÙ MASSICCIA

La vigilia al Bosco

Come sempre, una cerimonia che si ripete dal 1997, la Vigilia di Natale al Bosco ha avuto una adesione massiccia. Nata come vigilia di Natale «della memoria» tra pochi amici, alpini delle sezioni nostre, il “pellegrinaggio” al Bosco del 24 dicembre è stato ripetuto, prima al di fuori dell'ufficialità, con un passa-parola continuo e poi assumendo proprio lo status di piccolo raduno al Bosco, dove i fratelli Alpini si sentono più vicini all'approssimarsi dell'evento della nascita di Gesù.

E anche lo scorso dicembre è stata confermata la dimensione nazionale, l'appuntamento importante, significati-



vo, per tutta l'Ana, e così accanto a Claudio Trampetti, presidente del Comitato per il Bosco delle Penne Mozze, al consigliere e iniziatore dell'evento Lino Chies, anche quest'anno è arrivato il presidente nazionale, Sebastiano Favero, insieme all'ex consigliere nazionale Ana Nino Geronazzo. Cerimonia semplice, tra le cante del Coro Col di Lana, letture di brani di lettere dal fronte, e a conclusione, la Preghiera dell'Alpino: in raccoglimento e con il pensiero a coloro che sono andati avanti. Un viatico importante per il Natale di ognuno, e sarà così anche quest'anno. FF

UNA LETTERA DELLA TREGUA DEL NATALE 1914 SCRITTA DA UN RAGAZZO INGLESE

Natale al Bosco, Natale in trincea

Anche quest'anno abbiamo celebrato la vigilia del Natale al bosco delle Penne Mozze. Non credo ci sia molto da dire sulla cerimonia. Qualche cosa di magico, di innaturale durante quei momenti.... Ed è quello che sentono tutti, lo vedi nei loro occhi, nel loro stare immobili ad ascoltare.

Ascoltare più se stessi che altro perché in quel luogo tutto diventa surreale, impregnato di una realtà che per fortuna non esiste più.... Tutti i nostri ragazzi li ricordati...caduti sul terreno del dovere e del sacrificioper fortuna oggi i nostri figli non debbono subire più queste follie.

Durante l'omelia meravigliosa del celebrante il mio cervello s'è messo a girovagare per il bosco, in compagnia di quei nostri fratelli e

Non so perché.....

Mi è venuta in mente una lettera, scritta da un ragazzo britannico alla sorella a raccontarle quella famosa tregua di Natale del 1914.

Non si tratta di un nostro Alpino ma siamo sicuri che era come loro, un ragazzo mandato alla guerra ed ecco che mi torna in mente la lettera e me la leggo fra il silenzio del Bosco....

«Giorno di Natale 1914.

Janet, sorella cara, sono le due del mattino e la maggior parte degli uomini dormono nelle loro buche, ma io non posso addormentarmi se prima non ti scrivo dei meravigliosi avvenimenti della vigilia di Natale. In verità,



ciò che è avvenuto è quasi una fiaba, e se non l'avessi visto coi miei occhi non ci crederei. Prova a immaginare: mentre tu e la famiglia cantavate gli inni davanti al focolare a Londra, io ho fatto lo stesso con i soldati nemici qui nei campi di battaglia di Francia!

Per lo più siamo rimasti nelle trincee ad aspettare. Ma che attesa tremenda! Ci aspettiamo ogni momento che un obice d'artiglieria ci cada addosso, ammazzando e mutilando uomini.

E di giorno non osiamo alzare la testa fuori dalla terra, per paura del cecchino.

E poi la pioggia: cade quasi ogni giorno. Naturalmente si raccoglie proprio nelle trincee, da cui dobbiamo aggotarla con pentole e padelle. Con tutto questo, non potevamo fare a meno di provare curiosità per i soldati



tedeschi di fronte noi. Dopo tutto affrontano gli stessi nostri pericoli, e anche loro sciaguattano nello stesso fango. E la loro trincea è solo cinquanta metri davanti a noi. Tra noi c'è la terra di nessuno. Ieri mattina, la vigilia, abbiamo avuto la nostra prima gelata. Benché infreddoliti l'abbiamo salutata con gioia, perché almeno ha indurito il fango. Tutto era imbiancato dal gelo, mentre c'era un bel sole: clima perfetto per Natale.

Durante la giornata ci sono stati scambi di fucileria. Ma quando la sera è scesa sulla vigilia, la sparatoria ha smesso interamente. Il nostro primo silenzio totale da mesi! Speravamo che promettesse una festa tranquilla, ma non ci contavamo. Ci avevano detto che i tedeschi potevano attaccarci e coglierci di sorpresa.

Io sono andato al mio buco per riposare, e avvolto nel cappotto mi devo essere addormentato.

Di colpo un camerata mi scuote e mi grida: Vieni a vedere! Vieni a vedere cosa fanno i tedeschi! Ho preso il fucile, sono andato alla trincea e, con cautela, ho alzato la testa sopra i sacchetti di sabbia».

Che cos'è?, ho chiesto al compagno, e John ha risposto: 'alberi di Natale!'.

Era vero. I tedeschi avevano disposto degli alberi di Natale di fronte alla loro trincea, illuminati con candele e lumini. E poi abbiamo sentito le loro voci che si levavano in una canzone: ' stille nacht, heilige nacht... '.

Il canto in Inghilterra non lo conosciamo, ma quando il canto è finito, gli uomini nella nostra trincea hanno applaudito. Sì, soldati inglesi che applaudivano i tedeschi! Poi uno di noi ha cominciato a cantare, e ci siamo tutti uniti a lui. Per la verità non eravamo bravi a cantare come i tede-



schi, con le loro belle armonie. Ma hanno risposto con applausi entusiasti, e poi ne hanno attaccato un'altra. E questa volta si sono uniti al nostro coro, cantando la stessa canzone, ma in latino: 'adeste fideles... '».

Nel frattempo gruppi di due o tre uomini uscivano dalle trincee e venivano verso di noi. Alcuni di noi sono usciti anch'essi e in pochi minuti eravamo nella terra di nessuno, stringendo le mani a uomini che avevamo cercato di ammazzare poche ore prima. Abbiamo acceso un gran falò, e noi tutti attorno, inglesi in kaki e tedeschi in grigio. Ci siamo scambiati doni, i loro sigari con le nostre sigarette, noi il tè e loro il caffè, noi la carne in scatola e loro le salsicce. Ci siamo scambiati mostrine e bottoni, e uno dei nostri se n'è uscito con il tremendo elmetto col chiodo! E insomma, sorella mia, c'è mai stata una vigilia di Natale come questa nella storia? Per i combattimenti qui, naturalmente, significa poco purtroppo. Questi soldati sono simpatici, ma eseguono gli ordini e noi facciamo lo stesso. E allora... Canzoni invece di insulti? Doni al posto di rappresaglie? Non finirebbero tutte le guerre? Il tuo caro fratello Tom».

Adesso so perché.....

Era un ragazzo come quelli che si trovano ricordati nel nostro bosco....

Era la vigilia di Natale

Ero insieme ai miei di fratelli alpini

Insomma in quel momento eravamo anche noi un pochino come loro, al fronte, insieme a loro.

Ricordare sempre, ricordare senza retorica e non moriranno mai.

Carlo Cecon



IL RICORDO DI GINO ANDREOLA (GRUPPO ALPINI FARRA DI SOLIGO)

Ogni giorno è quello del ricordo?

Non è facile raccontare una storia che non va dimenticata: Europa 1940-45. Troppe sono le emozioni e le ragioni che corrono per la testa e che vorremmo fermare in tanti fotogrammi di questo nostro vivere frenetico, che pur se rallentato dalla crisi economica non sembra darci dimensione sufficientemente ragionata del valore della vita.

Gino Andreola è un nostro compaesano, classe 1924 che il 12 agosto 1943 si è trovato a decidere cosa fare del suo futuro (pensiamo qui ai nostri figli di 19 anni). Figlio primogenito di sei fratelli, madre morta quando aveva dieci anni. Il padre, Anselmo, per tutti "nonno Gio" (starebbe per Luigi), classe 1893, partito al servizio militare per l'Aquila a fine 1913 (allora la leva era di due anni), spedito al fronte sull'Isonzo nel 1915, rientrato a casa solo alla fine della guerra dopo aver servito la Patria sull'Isonzo, appunto, e sulla linea del Piave. Cosa potevano decidere i giovani come Gino nel 24.mo anno dell'era fascista se il postino ti consegnava la "cartolina di precetto"?

Obbedire alla Patria o partire per la clandestinità. Qui immagino, ma solo chi si trova in simile situazione lo può sapere, si accendono mille analisi, scontri, speranze, paure, sentimenti di obbedienza, di rispetto, di Amor Patrio, di ribellione. Gino decide di "obbedire", e il 16 agosto 1943 parte. Il 18 si ritrova a Tortona (AL), 38° Reggimento Fanteria.

Gino, decorato con la croce di guerra e volontario per la libertà e la pace, ha scritto un piccolo diario di questa sua esperienza: utilizziamo ora alcune parti da lui scritte per "ricordare" un periodo della nostra storia che ci ha portato poi alla democrazia.

"..in caserma il mangiare era scarso...il pane ai forni di Tortona non ce lo davano, ci voleva la tessera, ero partito da casa con 55 lire, pochi soldi.." "L'8 settembre ero in libera uscita, la ronda ci fa rientrare, ci spiegano di Badoglio e della resa ma non capiamo, ci mandano in branda vestiti con il fucile e baionetta innestata, ma senza munizioni, non ce n'erano.." "Il 9 settembre alle 5 di mattina i tedeschi entrano in caserma, uccidono la sentinella, poi altri due sulle scale, piazzano i carri armati e le mitragliatrici: ci fanno tutti prigionieri.." "rimaniamo nel cortile della caserma fino al 13 settembre, ci fanno marciare verso la stazione, c'era molta gente tenuta lontana dai tedeschi.. un mio compagno sentendo sua madre chiamarlo uscì dalla fila, gli gridarono di fermarsi, non lo fece e gli spararono uccidendolo, davanti a sua madre... poi ci mandano a dei carri merci, quaranta per vagone, ci chiudono dall'esterno...direzione Germania. Si passa per Milano Brescia, Padova, Conegliano, Udine, Tarvisio... Alla stazione di Conegliano getto fuori dal vagone un biglietto con l'indirizzo di casa mia...quel biglietto è arrivato, lo conservo ancora...mi si strige il cuore rivederlo... passavo a 20 km da casa mia e andavo prigioniero in Germania.." Il treno è ripartito da Tarvisio... si è fermato non lontano da Berli-



Gino Andreola al campo di concentramento e oggi

no al campo di concentramento "3A", era il 16 settembre 1943.

".. nel campo c'erano grandi capannoni...sui tavolacci per dormire eravamo testa contro testa e piedi contro piedi, per farci stare in tanti.. i gabinetti erano una lunga fossa con ai bordi dei piccoli pali...per l'acqua c'erano due fontane al centro del campo. "eravamo circa 1500 prigionieri. Ai primi di ottobre ci chiamano in ottanta per andare a lavorare, pensavo ci avrebbero trattato un po' meglio ed invece era sempre lo stesso rancio liquido con 150 gr di pane, 40 gr di margarina e un cucchiaino di zucchero, il tutto una volta al giorno. Il lavoro si svolge su due turni di 12 ore al giorno con 30 minuti di riposo a metà turno, alla domenica avveniva il cambio turno. Si lavorava in una fabbrica di armi, io lavoravo alla fresa e un capo con il cronometro mi prendeva i tempi così sapevano quanto dovevo fare ogni turno... avevo fame.. per andare al lavoro si passava vicino a una discarica di cibo dei tedeschi.. ci fu un bombardamento approfittando della confusione mi gettai alla ricerca di cibo, c'erano 50 cm di neve, arrivò una guardia mi picchiò alla testa con il fucile rimasi fermo a terra fin che non smise, poi andai a lavorare... i pagliericci erano infestati di cimici e pidocchi.. nel campo non è mai morto nessuno, chi si ammalava veniva portato via e non si è mai saputo che fine facesse. Verso la fine di ottobre 1944 ero ridotto male, pesavo 38 kg... se non hai 38 di febbre vai a lavorare. Dopo il turno di notte torno in baracca, sto male, si mangia solo la sera, mi butto in branda, non riesco a dormire.. se non son più capace di lavorare per me è la fine. Ho cominciato allora a pensare a casa mia, a mio padre, alla mia famiglia, a mia madre morta quando avevo 10 anni, ed ho cominciato a pregare, sperando che anche la mia famiglia pregasse per me.

Il lavoro continuava sempre allo stesso ritmo.. a metà marzo 1945 un bombardamento distrusse metà fabbrica...ci portarono allora a lavorare in città a sgombrare macerie...a metà maggio 1945 sono arrivati i russi a liberarci.. ci allontanarono dal fronte e ci portarono in un paesino...giravamo i campi e i boschi in cerca di cibo...una volta al giorno in centro paese distribuivano il rancio. In luglio mi ammalai di pleure, mi tolsero con una siringa da un polmone un bicchiere di liquido. Il 13 settembre 1945 ci caricarono su un treno, ci consegnarono agli americani, per farci rimpatriare. Ci tennero ad Innsbruck in "quarantena" per 15 giorni. Finalmente il 27 settembre varchiamo il confine ed entriamo in Italia, mi ricoverano a Bolzano. Mi trasferiscono con un furgoncino poi ad Oderzo dove arrivo il 29 settembre. Intanto mio padre, saputo che sono tornato in Italia, mi cerca a Bolzano e poi a Treviso per diversi giorni senza esito. Rivedo i miei primi familiari

ad Oderzo il 4 ottobre. Rimango in ospedale fino a fine marzo 1946, ero partito da casa il 16 agosto 1943....

"Così è finita la mia disavventura di soldato e prigioniero di guerra."

Nulla possiamo o vogliamo aggiungere a questi ricordi. A ognuno di noi meditare.

Certo è giusto sia stato istituito "il Giorno della Memoria" (27 di gennaio); però ogni giorno per chi è passato attraverso questa fase storica del secolo scorso è "giorno di memoria". Non possiamo dimenticare o peggio ancora negare, come a volte si vuol far credere, che questo non sia esistito, sia stato un errore del nostro mondo. Che la storia ci serva per progettare un futuro migliore.

È compito per ogni cittadino, un dovere per ogni Alpino!

Claudio Andreola

A BRUNICO, IN QUEL 1942... IL MATRIMONIO DEL TENENTE TESTORI

Le prime... e le ultime nozze di un alpino

Lemozione di trovare su un libro la storia di un parente è sempre grande. Ecco una pagina di "Non vogliamo encomi" scritto di Vinicio Delleani sul XXX battaglione del Genio guastatori alpino, in cui narra del matrimonio di Massimo Testori. E' significativa e ce la manda il nipote del protagonista, Alberto Testori di Milano, iscritto all'Aspem. "Mio zio si sposò il giorno prima della partenza da Brunico per il fronte russo, da cui non fece più ritorno in quanto morì in prigionia negli Urali".

"E' una storia - dice Alberto - che, forse anche perché ha coinvolto direttamente la mia famiglia in quanto dal matrimonio nacque mio cugino Giulio scomparso da qualche anno, ho sempre trovato bella nella sua tragicità e particolare, se non unica, tra le storie di coloro che dal fronte russo non tornarono".

Eccola:

"....I guastatori erano giunti da poco più di due mesi, ma molti sinceri idilli erano fioriti. ...Non si è probabilmente mai detto o scritto abbastanza, quanto la dolcezza e la partecipazione delle donne potessero essere di conforto ai soldati che partivano per la guerra. A Brunico si erano stabilite, in poco tempo, diverse relazioni sentimentali e al capitano Mazzucchelli non erano sfuggite le scappatelle notturne dei suoi ufficiali e sottufficiali che, magari alle tre di notte, ritornavano ai loro alberghi. Qualcuno, addirittura, trascorrevano la notte in qualche paese vicino e la mattina rientrava di corsa, attraversando i boschi, per tornare in caserma con l'affanno, giusto in tempo per l'adunata. Le ragazze, di giorno, andavano in montagna in cerca della rara lana grezza che qualche contadina filava ancora. Poi confezionavano maglioni e calzoncini per il loro amato. La lana era dura e le loro mani delicate ne subivano piccole e dolorose piaghe.

Il sottotenente Testori si era innamorato di una bella ragazza, nativa di Brunico, e aveva deciso di sposarla prima di partire. Le nozze furono celebrate nel rispetto delle consuetudini locali e la coppia di sposi, all'uscita della chiesa,



attraversò tutta la cittadina in una carrozzella trainata da quattro cavalli. Carrozza e cavalli erano adorni di fiori, nastri colorati e allegri campanelli. Lungo le strade la popolazione dalle finestre lanciava sulla coppia altri fiori, accompagnandoli con festosi auguri di gioia e felicità.

Era il 20 luglio 1942 e quella sera stessa il battaglione sarebbe salito sul treno che lo avrebbe portato in Russia. Testori e la moglie avrebbero trascorso la prima notte nell'albergo Rosa d'Oro. E, purtroppo, anche l'ultima.

Testori aveva affidato ai solerti sottufficiali il compito di badare al regolare imbarco del suo plotone sul treno. All'amico Delleani (l'autore del libro, ndr) aveva invece dato l'incarico di chiamarlo all'albergo, all'ultimo momento, quando la tradotta fosse effettivamente sul punto di muoversi.

La giornata era stata particolarmente faticosa e l'atmosfera era naturalmente un po' eccitata. La mattina il battaglione, al completo e in tenuta di guerra, si era adunato nella piazza del monumento all'Alpino. Non mancava neppure Testori alla testa del suo plotone. Il capitano Mazzucchelli aveva pronunciato un breve discorso, dicendosi fiero dei suoi soldati e sicuro che i guastatori del XXX avrebbero saputo essere degni della fiducia che la Nazione riponeva in loro. Poi venne depositata una corona di alloro sul monumento.

La popolazione era accorsa per salutare i partenti e gli occhi delle donne erano gonfi di lacrime quando nella piazza echeggiò il «PRESENTE» dell'intero battaglione, all'appello del suo comandante. Le due compagnie erano quindi rientrate in caserma per prepararsi alla partenza che era stata prevista per le 8 di sera; invece avvenne poco prima di mezzanotte. I guastatori erano giunti alla stazione sin dal primo pomeriggio e si erano sistemati nei loro vagoni merci Uomini 40, Cavalli 8."

Molti di loro e tra questi il tenente Testori, non ritornarono dalla Russia e lasciarono lì il sangue versato per la Patria.

Verso il Centenario, il progetto della Sezione di Vittorio Veneto

La Sezione ANA di Vittorio Veneto, con il Patrocinio dell'Amministrazione Comunale, ha avviato il bellissimo progetto storico/culturale intitolato "Centenario della Grande Guerra 1914 - 2014 "RICORDAMI" sulle tracce degli Alpini un omaggio ed un impegno per il futuro nel ricordo degli eroi d'Italia con il quale propone agli studenti che frequentano la classe terza media un interessante programma articolato in alcuni incontri.

Gli Alpini hanno già sviluppato la prima parte del Progetto accogliendo le classi che hanno aderito all'iniziativa ed offrendo loro l'entrata e la visita guidata al Museo della Battaglia. La visita guidata ha costituito un interessante momento di conoscenza, grazie anche alla valida collaborazione dell'Associazione Aregolad'arte che ha condiviso l'idea degli Alpini e ne ha sostenuto l'organizzazione.

Terminata la visita gli studenti si sono trasferiti nell'attiguo giardino della Biblioteca Comunale ove ad attenderli c'era il Reparto Salmerie con alcuni Muli giunti appositamente dal loro alpeggio. Sono state illustrate le tecniche adoperate per la conduzione dei quadrupedi, animali insostituibili che hanno consentito ai nostri soldati di vivere, muovere e combattere nei posti più imperivi del fronte alpino e non solo. Non esistevano mezzi motorizzati o aerei che potessero trasferire uomini, armamenti e vettovaglie sulla prima linea, solo la forza e la docile collaborazione del mulo condotto dall'uomo potevano compiere questi insostituibili servizi.

Il Mulo ha svolto da sempre, fedele ed affidabile, queste funzioni. Poterlo osservare da vicino ed illustrarne peculiarità e caratteristiche è stata un'occasione irripetibile di conoscenza storica. E' stata quindi proposta la terza lezione sul tema "I canti Corali della Prima Guerra Mondiale" svolta dal Coro ANA della Sezione di Vittorio Veneto. I coristi, reduci dalla recente adunata Nazionale de L'Aquila, diretti dal maestro Carlo Berlese, hanno proposto un originale percorso di approfondimento sui testi e sulle melodie che caratterizzano i canti corali scritti durante gli anni del conflitto. Una rivisitazione particolare che porterà studenti ed insegnanti a scoprire il significato di parole e versi che ci sono stati tramandati e che cantiamo nella quotidianità senza porvi particolare attenzione. La lezione si è tenuta sabato 30 maggio 2015 presso la palestra di Via Pontavai e al termine sono stati premiati i migliori disegni che gli studenti della scuola Media U. Cosmo hanno elaborato nell'ambito di questa interessante proposta culturale.

Roldano De Biasi

GRANDE SUCCESSO PER LA SERATA DI MASSIMO NERI

La "Granne Guerra"

Magica serata a Pordenone dove, sabato 23 maggio, in un teatro Verdi gremito in ogni ordine di posti è andata in scena l'Edizione Speciale del Centenario de "La Granne Guerra", Opera Teatrale di Massimo Neri.

Sul palco, all'apertura del sipario, davanti a quasi 1000 persone, schierati al centro i Ragazzi delle Voci della Julia di Vigonza con il Maestro Filippo Rossignoli e sulle ali il Coro Alpino Col di Lana di Vittorio Veneto diretto da Sabrina Carraro. Sullo sfondo un'immagine di 100 anni fa e poi la luce che si accende su Enzo Samaritani che declama, da par suo, la prima poesia in dialetto romanesco. Applausi.

E' quindi la volta di Maria Grazia Di Donato e poi Monte Canino interpretato dalle Voci della Julia, quindi Monte Nero dedicato a quegli Alpini "annati a morì, prima che la vita potesse fiorì, per er Tricolore vedè sventolà". Un'ovazione da parte del pubblico.

E poi l'Eroe, un momento di altissima recitazione da parte di Maria Grazia Di Donato che interpreta una madre sconsolata che ha perso il figlio in guerra e al quale, sulla sua tomba, chiede "perché proprio tu?" ed il figlio che dal cielo le risponde "Madre, madre mia, io so' un soldato!" con il Col di Lana che intona La Madre dell'Alpin: brividi e commozione irrefrenabile pervadono gli astanti sempre più presi dall'emozione.

Ma siamo appena all'inizio.

Ecco che, dal nulla, compare al centro del palco un uomo in divisa con la bandiera in mano, è Massimo Neri, l'Autore e Regista che si è calato nei panni del "suo" Portabandiera recitando mentre le Voci della Julia gli si stringono attorno. Il pubblico, ammutolito durante il sonetto, scoppia in un applauso fragoroso e poi... ancora canti e poesie: Sul Cappello, Er Fante, Gorizia.

Quindi è il momento di ricordare l'angoscia di chi ha subito Caporetto sottolineata dalle note di Finché la notte del Col di Lana.

E' la volta di Virtà (con il chiaro riferimento al tristemente noto Bollettino di Cadorna) e La ritirata con Massimo Neri che interpreta uno di quegli eroici ufficiali dell'Esercito Italiano per i quali Caporetto, oltre che una disfatta militare, fu una profonda e dolorosa ferita dell'animo, mentre il Col di Lana intona Fjold de la guerra, canto che, in poco più di un minuto, racconta la nuda realtà della desolazione e della povertà di un bambino a cui la guerra ha portato via il padre e a cui nulla rimane se



) NERI A PORDENONE

era" riempie il teatro Verdi



non il pianto.

L' Onore con i soldati italiani che hanno avuto la forza di ricompattarsi sul Grappa e lì, fermi, senza parlare, hanno atteso il nemico. Sette comuni: il quadro di una drammatica battaglia che solo "er Signore" ha impedito che fosse persa. E poi Er Piave ed il Montello.

Domani tornerò e Stelutis Alpinis: una poesia ed un canto, due dialetti (il romanesco ed il friulano) così diversi ma che nell' interpretazione di Massimo Neri e del Coro Col di Lana hanno strappato applausi e consensi.

E, a seguire, "Lettera dar fronte" sonetto magistralmente interpretato da Enzo Samaritani che ormai l'ha fatto suo donandogli una veste teatrale di altissimo livello.

Quindi Lo scoppio con la bambola di pezza trovata da un soldato fra le macerie. E poi Portaferiti e La tradotta interpretata dalle Voci della Julia.

Ma è arrivato il momento della poesia più toccante della serata: Arpino.

Massimo Neri, in divisa, al centro della scena con il cappello alpino fra le mani, i ragazzi del Col di Lana che gli si stringono attorno e quelli delle Voci della Julia che intonano una melodia a bocca chiusa mentre l' Autore inizia a recitare " Delle vette signore incontrastato, contro ar nemico lanciato all' offensiva, chiamato all' azione decisiva, dar freddo dell' inverno ormai temprato. Solo con te stesso e er tuo moschetto, co' quella lama piantata sulla canna, pronto a quer che General comanna, da sordato che dell' ordini ha rispetto. E contro alli cannoni e ai corpi de mitraja, la forza der coraggio, co' quella dignità che è propria di chi affronta la battaja. E quando che sarai annato avanti, la penna mozza ner core rimarrà de tutti quelli che ciavrai davanti".

Un brivido pervade tutti i presenti. Occhi gonfi di commo-

zione. Applausi a scena aperta. Grande, grandissima emozione che raggiunge l'apice non appena il Col di Lana intona la Preghiera degli Alpini unendo in un unico caldissimo abbraccio attori, coristi e spettatori.

Ancora due sonetti e le note de La leggenda del Piave prima di arrivare alla Vittoria, poesia splendidamente interpretata da Maria Grazia Di Donato, e all'Inno Nazionale.

I coristi sull'attenti al centro del palco, la bandiera tenuta in alto, verso il cielo, dal portabandiera, il pubblico in piedi. A Sabrina Carraro basta uno sguardo e qualche piccolo gesto e un Coro di 1000 voci intona Fratelli d'Italia: il canto pervade il teatro, ne varca i confini portando nell' aria le note di tanta sana emozione.

Applausi, abbracci, fiori sul palco.

Ma non è ancora finita.

Un ultimo ringraziamento ed un messaggio per ogni nostro figlio:

"...ma ricorda e sii tenace, solo chi ha visto la guera, sa quanto vale la Pace!"

Cala il sipario, ma solo per poco.

In platea arriva la notizia che da tempo era nell'aria: "Nell'ambito del suo Tour Nazionale, La Compagnia de "La Granne Guera", con il Coro Alpino Col di Lana di Vittorio Veneto, Massimo Neri, Enzo Samaritani e Maria Grazia Di Donato, SABATO 5 SETTEMBRE sarà al TEATRO MAGNO di CASTELBRANDO nell' ambito dell'annuale raduno del Bosco delle Penne Mozze".

A presto dunque e ... VIVA L'ITALIA !

Isa Dalla Longa

ARPINO

Delle vette signore incontrastato,
contr' ar nemico lanciato all' offensiva,
chiamato all' azione decisiva,
dar freddo dell' inverno ormai temprato.

Solo co' te stesso e 'r tuo moschetto,
co' quella lama piantata sulla canna,
pront' a quel ch' er General comanna,
da sordato che dell' ordini ha rispetto.

Contro a li cannoni e ai corpi de mitraja
la forza der coraggio, co' quella dignità
ch' è propria de chi affronta la battaja.

E quando che sarai annato avanti,
la penna mozza ner core rimarrà
de tutti quelli che ciavrai davanti.

M. Neri

IL 72° ANNIVERSARIO A GIAVERA DEL MONTELLO E VITTORIO VENETO

Nikolajewka, un ricordo dovuto

GIAVERA DEL MONTELLO - Si è svolta il giorno 8 febbraio 2015 a Giavera del Montello la commemorazione solenne della battaglia di Nikolajewka, alla presenza di quasi tutti i sindaci della Pedemontana accompagnati dai loro gonfaloni. Erano presenti diversi Reduci e oltremodo gradita la presenza della signora Imelda, moglie della M.O.V.M. Dott. Enrico Reginato.

Tra le autorità anche il prefetto di Treviso Maria Augusta Marrosu, e con il presidente della sezione Raffaele Panno anche il vessillo e diversi gagliardetti, con gli immancabili labari delle numerose Associazioni d'Arma e dei combattenti. "Con i consiglieri sezionali - commenta il vice presidente dell'AsPeM Remo Cervi - anche se le presenze sono state numerose, a dire il vero sto notando comunque sempre meno alpini. A me in particolare dispiace molto perché non si possono dimenticare le sofferenze subite da quei poveri cristi in Russia, come in Grecia e altre parti. E che siano proprio gli alpini a dimenticarsi non va bene: si pensi sempre che il nostro motto è: non dimenticare".

VITTORIO VENETO - Già con l'entusiasmo della candidatura al raduno interregionale del 2018, in attesa dell'appuntamento coneglianesi, si sono ritrovati centinaia di alpini dei gruppi della sezione Ana vittoriese guidata da Angelo Biz per la ricorrenza del 72esimo anniversario della battaglia di Nikolajewka. Come sempre per Vittorio Veneto è uno degli appuntamenti più importanti per le penne nere e si è svolto nell'antica Pieve di S. Andrea. L'evento è stato ripercorso al termine della messa, con alcune brevi riflessioni e testimonianze, presentate e cantate dal coro Ana sezionale diretto dal maestro Carlo Ber-



lese. Questo perché secondo uno dei motti dell'Ana "i Caduti non muoiono sui campi di battaglia, ma quando sono dimenticati". Hanno partecipato le rappresentanze delle associazioni d'Arma riunite nella Consulta, amministratori e istituzioni locali. Al termine della cerimonia religiosa il breve trasferimento all'adiacente monumento al Mulo e alle Penne nere per rendere l'onore ai Caduti.

E' andato avanti il Cavalier Giovanni Tosello

Il 28 febbraio 2015 è mancato il vecchio reduce di Musano di Trevignano Cavalier Giovanni Tosello che per molti anni è stato Presi-



dente dell'Unione Nazionale Reduci di Russia. Vogliamo ricordarlo con queste poche righe poiché era sempre presente la prima domenica di settembre al nostro Bosco Penne Mozze, come pure l'ultimo sabato di ottobre e alla vigilia di Natale. L'ultima uscita per lui è stata a Giavera del Montello per ricorrenza di Nikolajewka.

Ha lasciato un vuoto nel gruppo e nella sezione dove la sua morte ha provocato tanto cordoglio e dispiacere per la perdita di un vero alpino, che vogliamo ricordare sulle pagine del nostro giornale Penne Mozze.



ZONA DI GUERRA: TRE CIME DI LAVAREDO

I primi concitati colpi di cannone

di Antonella Fornari

... lontane, ma distinte come tre obelischi, si ergono le Drei Zinnen. Il sole splende attraverso una foschia leggera: i raggi orizzontali penetrano una nube trasparente e, come lame luminose, le accendono simili ora a rosei icebergs fluttuanti in un mare di nebbia... (A. Edwards, 1872)

Così Amelia Edwards - romantica ed intraprendente viaggiatrice di fine '800, inglese, proveniente da quell'Inghilterra in cui da almeno un secolo le donne rivendicavano i loro diritti, non solo a voce, ma anche con l'esigenza della loro indipendenza maturata in una vecchia società austera ed intransigente - descrive le Tre cime come le appaiono dal fondovalle di Auronzo di Cadore...

Nel cuore delle Tre Cime è racchiusa l'essenza stessa dell'alpinismo.

Ma questi insoliti, enormi blocchi rocciosi, meravigliosamente regolari, sono come barriere invalicabili ed inspugnabili, limiti misteriosi fra luci e ombre, limiti che si estendono fra Forcella Col di Mezzo e Forcella Lavaredo sulla linea dell'antico confine, muro naturale di discordie e rivalità, paradossale scogliera su cui si infranse l'odio degli uomini....

Si avvicina il tragico evento della guerra. Si avvicina il 1915. Gli alpinisti non studiano più nuove imprese, né fanno progetti. Anzi, già da un anno gli alpinisti austriaci e tedeschi sono al fronte.

Quelli italiani vengono via via richiamati: "...lassù, in quel silenzio rotto soltanto dai colpi dei picconi e delle asce che apprestano le prime trincee, la certezza e l'imminenza degli eventi sono particolarmente sentite..." (A. Berti).

Pare che anche il Leone di San Marco, scolpito fin dal 1753 nella roccia ai piedi della Cima Piccolissima di Lavaredo (Kleinste Zinne) dal Senato della Repubblica di Venezia, guardi con sgomento quei frenetici preparativi, quegli uomini che - con la loro presenza ed il loro lavoro - ripetono il solenne giuramento di difendere quel lembo di terra e quelle cime divenute ormai il simbolo dell'alpinismo del nuovo secolo.

Anche i nostri avversari, al di là della testata della Valle della Rienza (Rienztal), sulla Torre di Toblin (Toblingerknotten), al Sasso di Sesto (Sextenstein) e soprattutto davanti al Rifugio Tre Cime (Dreizinnenhütte), preparano il terreno e gli animi alla incombente battaglia.

Al centro dell'attenzione è Forcella Lavaredo (Patersattel) a cui gli Austriaci riservano un servizio di sorveglianza: spesso sono disarmati, indossano il bracciale

della Croce Rossa, sono muniti di binocolo e a volta scambiano qualche parola con i nostri Alpini.

Ma l'ombra inquietante ed oscura della guerra, come la più cupa delle notti, incombe su quegli uomini che - ben presto - si troveranno divisi, contrapposti, difensori di trincee spesso non capite, non agitate e sconvolte dalle onde di rumorosa passione che scuotono le città d'Italia.

Si troveranno di fronte i migliori soldati dei due eserciti, soldati con particolare predisposizione a muoversi e combattere in un ambiente così difficile come sono i Monti.

I nostri difensori sono soprattutto Alpini, supportati da sezioni di Artiglieria da Montagna e da Campagna.

I Battaglioni Alpini "Val Piave" e "Pieve di Cadore" saranno i protagonisti della tragica avventura consumata ai piedi delle Tre Cime.

E, al comando del Btg. "Pieve di Cadore" - costituito per lo più da montanari di razza, avvezzi ad ogni fatica ed animati da altissimo spirito combattivo - un ufficiale tanto amato quanto rispettato: il piemontese Magg. Conte Buffa di Perrero che cadrà poi da eroe sul Carso.

I Comandi Supremi sanno di avere nel "Cadore" un magnifico strumento di guerra.

Alle ore 19 del 23 maggio 1915, l'Imperial Regio Ufficio Postale di Landro, riceve - telefonicamente - la comunicazione che l'Italia ha dichiarato guerra all'Austria.

Tutti sono increduli, ma ormai è necessario muoversi, abbandonare qualsiasi sentimento pacifico.

Davanti alla Trinità delle Tre Cime, sul tetto del rifugio austriaco, il segno ostentato di una pace che non c'è più: una grande bandiera della Croce Rossa che maschera gli intenti bellici dei nostri avversari.

Il rifugio, gestito dalla guida alpina tirolese Sepp Innerkofler e fatto costruire nel 1881 dalla sezione "Hochpustertal" del Deutsche und Österreichischer Alpenverein, viene sgomberato in attesa di quell'attacco da parte italia-

Omaggio a Joseph Innerkofler

Il prossimo 4 luglio si terrà una giornata commemorativa dedicata a Joseph Innerkofler: un fatto d'arme, un fatto d'onore...

Per non dimenticare la lezione di umiltà e di obbedienza che gli uomini come "Sepp" hanno lasciato. Per non dimenticare la guerra, per non dimenticarsi della pace.

Ecco il programma

- Ritrovo ore 8,30 al Rifugio Auronzo a Forcella Longéres. Breve introduzione e cenni sulla Guerra in Montagna e inquadramento della zona del fronte che si andrà a visitare.
- Ore 10: Forcella Lavaredo. Breve cenno sui fatti
- Ore 12: Forcella di Toblin. Celebrazione della Santa Messa che verrà officiata dal Magg. Don Lorenzo Cottali, cappellano capo delle Truppe Alpine. Lettura e rievocazione dell'Episodio del Paterno con deposizione di fiori al cippo che ricorda la guida tirolese.
- Ore 13,30: fine della cerimonia e pranzo

na che poi non si verificò, semplicemente perché le nostre truppe, all'alba del 24 maggio, non avevano ancora appreso della dichiarazione di guerra.

Ma, alle 8 e 45, un rombo fa sussultare quegli uomini: "... li impietra sulle forcelle, ritti, con sospese in mano zappe e vanghe. Pochi secondi e un altro rombo: ... la guerra!" (A. Berti).

I due colpi sono sparati dal sinistro baluardo del Monte Rudo (Rautkofel), inespugnabile fortezza che, con la sua mole rocciosa, incombe su Landro (Höhlenstein) e "schiaccia" il Monte Piana.





Senza lasciare spazio neppure ad uno spiraglio di luce, l'ombra tetra della violenza si insinua nelle silenziose pieghe di roccia, negli anfratti, si stende sulle cime e sulle forcelle brulicanti di uomini che si troveranno ad un tratto costretti ad una fatica di odio.

Gli eventi si susseguono inquietanti e, per tutto il 25 maggio, i pezzi austriaci - appostati sul Monte Rudo e sul Monte Specie (Strüdelkopf) - continuano a battere i punti caldi di questo tormentato tratto di fronte.

Anche la splendida Misurina comincia a fare i conti con questa triste realtà: molti proiettili di vario calibro la colpiscono e si racconta che la spessa lastra di ghiaccio, che ancora copriva gran parte del lago, in 48 ore si sia sciolta.

Le artiglierie austriache - il cui tiro è guidato da Sepp Innerkofler annidato sulla cima del Monte Paterno (Paternkofel) con la sua pattuglia volante - colpiscono e distruggono la "casermetta/ rifugio" posta sotto Forcella Lavaredo.

E comincia proprio da qui, dai primi giorni di guerra, l'ultima avventura umana della splendida guida alpina tirolese: saranno le ultime salite sulle pareti amate, quelle salite che - più di qualsiasi altra "prima alpinistica" da lui compiuta - gli guadagneranno fama e ricordo.

Per rappresaglia entra in azione - da parte italiana - la 58ª Batteria da Montagna comandata dal Cap. Mazzini che prende di mira il Rifugio Tre Cime: è colpito in pieno e in pochi minuti è ridotto ad un immenso rogo.

Sepp Innerkofler, dalla sua postazione, vede consumarsi il suo primo sacrificio e quasi a lenire il dolore per l'immane perdita scrive: "...la mia casa ... si incendia... Mentre scrivo, qui, sul Paterno, brucia il rifugio giù in fondo e il rogo fra i monti fa un'impressione imponente. Laggiù il fuoco. Quassù battiamo i denti dal gelo...".

Il celeberrimo rifugio delle Tre Cime non c'è più.

Il giorno dopo, il 26 maggio, il cannoneggiamento austriaco proveniente dal Monte Rudo e dal Passo Grande dei Róndoi (Grosses Wildgrabenjoch) diventa così accanito da costringere gli Italiani a lasciare Forcella Lavaredo per ripararsi sotto gli immani strapiombi gialli della Cima Grande (Grosse Zinne).

Un reparto austriaco è pronto ad avanzare.

Altre pattuglie incalzano dalle macerie fumanti del rifugio distrutto e strisciano contro le rocce del paretone ovest del Monte Paterno su cui l'irriducibile Sepp Inner-

kofler - affiancato dall'inseparabile amico Hans Forcher - ancora dirige il tiro.

Gli Italiani sono costretti ad indietreggiare e i soldati austriaci riescono a spingersi fino a Forcella Passaporto (Passportenscharte), pericolosissima finestra dalla quale vengono presi di mira gli Alpini che invano cercano riparo ai piedi delle pareti verticali, nude ed esposte della (Kleine Zinne).

La situazione si fa estremamente critica: bisogna rispondere, senza esitazioni, senza rimpianti.

Sono momenti terribili, sono i momenti degli eroismi senza ali e senza volto.

Un ultimo assalto alla baionetta, strisciando sull'altopiano di neve, un ultimo possente "Savoia": Forcella Lavaredo è di nuovo occupata dai soldati italiani.

Per gli Austriaci, la perdita di un'occasione per attestarsi saldamente sul Tavolato delle Tre Cime.

Tutto ciò, più tardi, costerà molto sangue e, a Sepp, la vita.

Gli Alpini riescono a spingersi, infatti, fino alla Forcella Passaporto e a porre un presidio stabile sulla vetta del Monte Paterno.

Agli Austriaci non resta altro che ritirarsi a Forcella di Toblin (Toblingerriedl).

Questi i primi confusi, concitati, giorni di guerra.

Già da soli ci rendono consapevoli della storia assurda che le montagne si apprestavano a vivere, protagoniste assolute delle contese e delle lotte feroci fra gli uomini, uomini che si trovarono lassù, a ridosso del cielo, schiacciati dalla presenza insopprimibile della Morte, dalla presenza insopprimibile di una forza che rendeva loro la Vita non necessaria: "...e i soldati guardano il cielo, i monti, gli alberi sconosciuti, tutte le cose terrestri che fino a questo giorno non hanno compreso. La Morte comincia ad apparire loro un mistero e una maledizione, come la Vita..." (C. Malaparte).



Artiglieri al Bosco, dal 26° Congresso Regionale del Veneto

Il primo giorno di primavera, lo scorso 21 marzo, la riunione dei Presidenti e vice presidenti Provinciali A.N.Art.I. del Veneto ha offerto l'occasione per rendere omaggio alla "Stele dell'Artiglieria" collocata all'interno del Memoriale "Bosco delle Penne Mozze" a Cison di Valmarino.

Alle 10 tutti i partecipanti suddetti si sono recati nel "Bosco delle Penne Mozze" accolti in maniera veramente amichevole e cordiale dagli alpini guidati dal presidente del Comitato Bosco Claudio Trampetti, con Riccardo De Mari, Capo-gruppo Alpini di Cison di Valmarino, Amelio Sasso l'alfiere del Gruppo, Gino De Mari e Mario Parisotto. La visita, come riporta il verbale degli Artiglieri "è iniziata con i solenni rintocchi della campana posta sopra l'altare, all'ingresso del "Bosco delle Penne Mozze". Di seguito alla "Stele dell'Artiglieria" è stato reso omaggio alla Bandiera Italiana, cantando l'Inno Nazionale". E' stato posto un omaggio floreale sotto la "Stele dell'Artiglieria" per onorare i Caduti in Essa ricordati, mentre il Vice-presidente per la Sinistra Piave, Giorgio Giordan ha ricordato la storia e le modalità che hanno permesso la realizzazione della Stele. Il Presidente del Comitato per la gestione del Bosco, Claudio Trampetti ha tracciato quindi un quadro esauriente delle vicende che hanno permesso la realizzazione del memoriale. E la cerimonia si è conclusa

LE VISITE



con i ringraziamenti del Delegato Maurizio Bertola agli Alpini che in modo tanto amichevole e cordiale hanno accolto gli ospiti. "Lo stesso sentito ringraziamento- si scrive nel verbale - va anche da parte di tutti i congressisti, con la promessa di ritrovarci la prossima prima domenica di Settembre per rendere, ancora una volta, omaggio ai Caduti ricordati con tanta dedizione nel Memoriale del "Bosco delle Penne Mozze". Per il prossimo raduno ci saranno amici in più uniti nel ricordo.

Grazie

amici

Alpini

I valori alpini spiegati ai ragazzi

Cosa ci fanno gli alpini con i ragazzi delle scuole elementari? Semplice, cercano di non dimenticare: non si tratta di un compito o di una interrogazione. Proprio per non dimenticare, sabato 11 aprile, in una giornata primaverile, i gruppi alpini di Cison, Follina, Miane, Tovenà e Valmareno, hanno incontrato al bosco delle Penne Mozze i ragazzi delle quinte elementari dell'Istituto comprensivo Fogazzaro, per un simbolico passaggio di consegne dei valori alpini.

Ecco spiegata la scelta di portarli a Cison, nel cuore della valle di San Daniele, ai piedi delle Prealpi dove esiste un memoriale, un tempio all'aperto che rappresenta il ricordo, la memoria degli alpini della Marca Trevigiana periti durante gli eventi bellici o per cause di servizio. Ben 2.403 steli dello scultore Simon Benetton, a rappresenta-

re altrettante vite spezzate di alpini che hanno sacrificato alla patria le loro giovani vite.

La giornata è letteralmente volata. Si è cominciato con "l'ammassamento" e l'alza bandiera, seguito da una spiegazione didattica e dalla visita al bosco. Ad allietare la giornata il coro "Col di Lana" e la merenda che gli alpini hanno offerto ai ragazzi prima del ritorno in classe. Erano presenti oltre ai ragazzi, gli alpini delle cinque sezioni, il presidente della sezione di Vittorio Veneto, Angelo Biz, il preside dell'istituto Fogazzaro, Maria Grazia Morgan, il sindaco di Follina, Mario Collet, e il consigliere di Cison, Federico Chec, per una giornata di successo da ripetere, perché per costruire il futuro bisogna partire dal passato, senza mai dimenticare le nostre radici.

Giancarlo De Luca



AL BOSCO

Gli alpini di Castello di Godego e Castione, gli "abitudinari"

Ci sono anche gli abitudinari in visita a Cison. Come sabato 2 maggio quando sono arrivati al Bosco Penne Mozze il Gruppo Alpini di Castello di Godego e Castione, con il capogruppo Sergio Ferraro. Erano stati qui nello stesso periodo anche un anno fa, in 56 alpini e famigliari. Dopo una breve spiegazione della storia del Bosco abbiamo fatto insieme il giro delle Stele, andando a scoprire i luoghi ove sono collocate quelle del loro Comune.

Abbiamo sostato in silenzio davanti alla statua della Madonna delle madri degli Alpini, molto suggestiva, e mistica, come ci ha detto Don Bruno Fasani, direttore dell'Alpino, quando si è fermato lì durante la sua visita.

Più tardi il parroco che accompagnava i visitatori ha celebrato la santa messa, ricordando i Caduti del Comune di Castello di Godego; sulle 18 stele hanno posato una rosa rossa. E' bello quando i gruppi si ricordano dei



loro giovani paesani Alpini caduti per la Patria.

Quindi pronti per il rancio, organizzati come sempre: pasta asciutta, carne, pane e vino per concludere con il caffè molto buono all'alpina.

Queste visite sono molto belle. Vuol dire che il Bosco, continua a essere vivo, conosciuto sempre di più, e visitato, anche da Gruppi lontani. Poco tempo fa ha chiamato un responsabile della Sezione di Brescia riferendo che nell'assemblea il Presidente ha detto a tutti i suoi capi-gruppo che almeno una volta tutti i gruppi devono visitare il Bosco Penne Mozze. Un Memoriale che vale davvero una giornata.

Gino De Mari

Giornata intensa per gli studenti di Castelvucco

Giorno intenso lo scorso 9 maggio 2015, il giorno della presentazione del nuovo libro del Bosco Penne Mozze. Al mattino al Bosco delle Penne Mozze sono arrivate due classi terze delle scuole medie superiori di Castelvucco in uscita didattica, accompagnate dalle professoressse Ada Cusin, Ezia Scalisi e Luisa Lomazzo, e ovviamente dagli alpini con in testa il capo gruppo Fabio Surian. Era presente anche il vice presidente e referente per la sezione Flavio Baldissera. Remo Cervi, come sempre magistralmente e in modo semplice ha spiegato loro la storia del nostro memoriale. E i ragazzi si sono immeditati subito nell'atmosfera rimanendo molto attenti e rispettosi del luogo. Poi accompagnati dal vice presidente Baldissera e da alcuni alpini hanno visitato il Bosco, mentre si preparava una sostanziosa merenda alpina. Al termine Cervi ha invitato gli studenti a rimanere per tre minuti di silenzio mentre ha fatto partire dieci rintocchi della campana, in un autentico silenzio di tomba. Maestre e studenti sono rimasti per tutto il tempo con la mano destra sul cuore per rispetto dei Caduti. E' stato un



momento molto toccante.

"Quanto bello sarebbe che altri gruppi della sezione di Treviso visitassero il nostro Memoriale con gli scolari e le maestre per spiegare loro la storia di quelle 2404 stele di Alpini caduti" ha commentato il vicepresidente dell'AsPeM Cervi, augurandosi che della sezione non si limitino a salire al Bosco a onorare i loro Caduti solo tre comuni: ci sono stati Trevignano con i suoi gruppi Signorressa, Musano e Falzè; Maser e Resana.

segue dalla prima

ne che lavorano per questo".

Conferma un interesse sempre crescente verso il Bosco e suoi significati da parte di semplici alpini, e sezioni di tutta l'Italia?

"Indubbiamente, ho avuto una conferma di questo proprio in occasione della pubblicazione del libro nuovo. Abbiamo davvero ricevuto tante richieste, di inviare copie ovunque. C'è volontà di essere presenti anche in questo modo nel Memoriale, e ci sono sempre più sezioni che vogliono essere presenti anche fisicamente, aggiungersi con le steli di loro alpini andati avanti in guerra".

Nel Bosco c'è posto per tutti allora?

"Sì, davvero. Nel tempo ci sarà posto per tutti. In occasione del raduno ovviamente, perché oltre a quei numeri non possiamo andare. Parliamo di due tre sezioni all'anno, e si continuerà per molti anni. Anno per anno contattiamo chi ha piacere di aggiungere la propria foglia all'albero. L'albero cresce".

Il fascino del Bosco è un richiamo per le Penne Nere?

"Chiunque arriva fino al nostro Memoriale rimane stupefatto, positivamente, di quel che trova, di cosa abbiamo realizzato. Quello che si racconta, che si scrive, che leggono, non esprime in modo compiuto quello che c'è nella realtà, che supera in questo caso l'immaginazione. Niente di trascendentale, ma è l'atmosfera ad essere trascendente davvero quando si varca l'ingresso al nostro Bosco. Questa per noi è una grande soddisfazione. Dobbiamo sempre rendere merito a chi ha avuto l'intuizione e ha realizzato questa opera".

Bosco delle Penne Mozze immortale dunque?

"Finché ci saranno gli Alpini certo. Nel futuro confidiamo nell'amministrazione comunale alla quale abbiamo consegnato la proprietà di quanto realizzato". **FF**

ELENCO OFFERTE SOCI ANNO 2014

Penne Mozze esce grazie a tutti voi

Sez. A.N.A. Valdobbiadene, Amistani Bruno, Bastarolo Virgilio, Bettoni Maria, Bit Mario, Biz Costante, Braido Giorgio, Bressan Maria, Brisca Antonio Roberto, Brovedani Bergagnin Lidia, Busetto Angela, Bordin Giorgio, Cantamessa Franco, Casagrande Angelo, Casagrande Giuliano, Cason Luigi, Casteller Augusto, Castelletti Gianpietro, Cecchet Evaristo, Cesca Onorina, Cocchetto Angelo, Corrocher Antonio, Da Rios Giovanni, Da Riva Stival Corona, Dall'asta Joles, Dalla Zanna Giovanni, Deana Pio, Della Libera Natale, Commazzetto Giuseppe, Federazione Prov.Le Artiglieri, Festini Capello Fiamma, Frare Ornella, Gai Comm. Paolo, Gava Luigi, Genovese Ada, Gentili Ivano, Gentilini Giancarlo, Gerundino Antonio, Grando Emmanuele, Grando Bruno, Gruppo A.N.A. Città, Gruppo A.N.A. Sarmede, Gruppo A.N.A. Altivole, Gruppo A.N.A. Osigo, Gruppo A.N.A. Resana, Gruppo A.N.A. Signoressa, Gruppo A.N.A. Val Lapisina, Iseppon Betilla in Buffon, Gruppo A.N.A. Corbanese, Masut Bruno, Mazzoleni Tommasina in Ghedin, Michieletto Luciano, Moscardi Gen. Sante, Nascimben Remigio, Netto Angelo, Pellegrinet Giovanni, Pessot Antonio, Piccin Fioravante, Pizzetti Angela, Possamai Angela, Possamai Gemma ved. Sommariva, Padovan Leone, Rusalen Maria in Parpinelli, Sacco Giovanni, Salton Massimiliana, Santo Mirella in Zanatta, Tomasella Aldo, Tomasella Giacomo, Tomasella Mariano, Testori Alberto, Trampetti Claudio, Vendramelli Mario, Vercelloni Giancarlo, Zanette Giuseppe, Zecchella Antonio, Zecchella Giovanni, Martinelli Giuseppe.

AsPeM

Associazione Penne Mozze

Anno XLIV numero 52 - giugno 2015

Poste Italiane Spa - spedizione in abbonamento postale -70% NE/TV - periodico con pubblicità

Registrazione presso il tribunale di Treviso del 18.10.1972 n° 315

Periodico dell'Associazione Penne Mozze fra le famiglie dei Caduti Alpini
Gratis ai soci o per oblazione sul c.c.p. n. 13643317

Direzione e redazione:

presso sezione A.N.A.
Via Trento Trieste - 30129 Vittorio Veneto

Direttore Responsabile:
Fulvio Fioretti

Comitato di redazione: Gino De Mari, Giambattista Zaia, Flavio Baldissera, Flavio Andreola, Donato Carnielli.

Hanno collaborato: Carlo Cecon, Nicola Stefani, Antonella Fornari, Remo Cervi, Giancarlo Lucchetta, Roldano De Biasi, Isa Dalla Longa, Claudio Andreola

Stampa: Tipse - Vittorio Veneto



EDITORIALE

segue dalla prima

sottrarsi al plauso convinto di questo nuovo lavoro che rimane sempre testimonianza, come ha detto il presidente dell'AsPeM Claudio Trampetti, "per trasmettere la nostra sto-

ria e la nostra dedizione a ricordo di quanti hanno donato la vita per la Patria e dare un monito alle nuove generazioni: non dimenticate il nostro passato!". Leggerlo d'un fiato e diffonderlo sarà uno dei compiti dei nostri alpini, degli amici, del-

l'Associazione, di tutti, perché è un lavoro che trasuda storia, impegno, solidarietà e passione, quelle cose che solo i nostri Alpini riescono a profondere in modo contagioso e gratuito.

Fulvio Fioretti